

ch'erano a parte del segreto, e che sparfero per tutto la nuova della sua morte; fu portato in una galea colla pompa ordinaria de' funerali, avendo alcuni per tugj nel suo cataletto, per mezzo de' quali egli respirava. Eravni attorno al feretro persone, che piagnevano, e si laceravano i capelli. Nella medesima casa erasi posto un gallo morto, il quale essendosi presto corrotto, col fetore, che rendeva, faceva credere, che fosse il corpo morto di Boemondo, che puzzasse. Durò questa scena, finchè furono in pieno mare. Allora gli diedero a mangiare, ed essendo a Corfù, si fece vedere, passeggiò per la città, e chiamò il Governatore, a cui disse con alterigia: *viferite all'Impeadore, che Boemondo figliuolo di Roberto, il quale era sfinto morto, vive, e ch'è ben risoluto di vendicarsi delle superchierie, e delle false promesse di Alessio: che va ad armare contra di lui le più bellicose nazioni della terra, Lombardi, Alemanni, Francesi, e che riempierà le sue provincie d'omicidj, e farà nuotare Costantinopoli nel sangue de' cittadini.* Ma gli Autori Latini non parlano dello stratagemma di Boemondo.

Non mantenne questi la sua parola; imparentossi con Filippo Re di Francia, sposando Costantina una delle di lui figliuole, e facendone sposare un'altra a Tancredi: levò un armata poderosa, e allestì una gran flotta col disegno di passar quanto prima in Oriente. È come diceva per tutto, che Alessio era il più pericoloso nemico de' Francesi, e l' più opposto ai progressi delle loro armate, Alessio stimò doverli giustificare, scrivendo alle città di Pisa, di Genova, di Venezia, e ad altre d' Italia, che non si lasciassero sorprendere da' discorsi di Boemondo. Andò poi a Tessalonica per fare la rassegna delle sue truppe, e mandò in Cilicia Aspiete in qualità di Governatore con buone truppe. Tancredi, il quale comandava in Antiochia, levò un'armata, e marciò contra quella provincia. Egli di vife la sua armata in due; ne mandò una parte per terra a Mopsuestia, e l'altra parte per mare alle foci del fiume Saro, il quale scorre tra le due città di Mopsuestia, che in tal guisa trovossi assediata per terra, e per mare. Aspiete frattanto viveva in una tranquillità sì profonda, come se tutta la provincia fosse stata in pace; il che espose tutto paese a mali innumerabili. Da un altro canto publicavasi per tutto, che Boemondo dovea ritornare incessantemente con nuove forze. L'Imperadore si dispose a riceverlo come il più pericoloso de' suoi nemici. Portossi a Tessalonica coll'Imperadrice sua sposa, e vi chiamò il Comandante delle truppe d'Occidente per formare un'armata di terra, e fece venire quantità di vascelli dall'isole Cicladi e dalle città marittime tanto d'Asia, che d'Europa per comporne una flotta. Ma avendo inteso, che Boemondo era ancora in Italia, egli ritornò a Costantinopoli.

Appena vi arrivò, che scoprì una cospirazione da molto tempo formata contro alla sua vita, e contra la sua corona. Quattro fratelli, detti Anemadi, determinarono di levargli la vita e l'imperio, e impegnarono nel loro partito i principali della Nobiltà. Michele capo della congiura comunicò il disegno a Giovanni Salomone, e gli promise farlo Imperadore in considerazione della sua nobiltà, e delle sue grandi ricchezze. Costui era di statura assai piccola, e d'uno spirito molto mediocre, ma credeva saper tutto, e aveva una grand'ambizione. Gli Anemadi non pensavano portarlo al trono, ma volevano servirsi delle sue ricchezze e del suo credito per avanzare il loro disegno. Essendo giunto il tempo, in cui doveano uccidere l'Imperadore, approssimaronsi al

LXVII.

Boemondo fa nuovi preparativi per la Crociata.

An. 1166.  
Alex. l. 22.  
c. 1.

LXVIII.

Cospirazione contra l'Imp. Alessio.  
Ann. Comu.  
Alex. l. 22.  
c. 4.